

“Blue whale”. Un gioco pericoloso!

In quest'ultimo periodo sempre più si parla dell'ultima follia **“Blu Whale”**. La pratica è definita da qualcuno gioco. Lo è con la differenza che il provare i propri limiti nel tentativo di superarli – motivazione che sta alla base di ogni gioco – porta al suicidio!

Nasce in gruppi chiusi o segreti dei social, guidati da tutor. **Le reclute sono inserite attraverso la pratica dell'adescamento, favorite dal vuoto educativo e dalla “superficialità” procedurale, che costituiscono la nuova condizione di solitudine dei nostri ragazzi** -spiegherò più avanti chi sono in primis i responsabili di questa situazione. In pratica gli incauti o i consapevoli ragazzi devono superare 50 prove, fino ad arrivare a quella estrema: il proprio suicidio!

E' l'ultimo esempio dell'idiozia umana, espressione del Thanatos freudiano che può rivolgersi anche contro se stessi e che diventa un unicum con il bisogno del ragazzo di riconoscersi in un “io”, grazie all'attenzione che qualcuno gli rivolge. E questo riconoscimento oggi avviene spesso nel Web. In questo gli “i like” svolgono un ruolo importante. Mutuando il cogito cartesiano si potrebbe affermare oggi che **“I like” fanno essere**. Il Web, declinato nei media sociali, nei servizi di IM, assume le caratteristiche di ambiente virtuale, dove nel gioco di mascheramento-smascheramento del proprio “io”, inteso come unità psicosomatica, il ragazzo trova “protezione” e “rifugio” a quello reale, spesso aspro, complesso, impegnativo, foriero di sofferenze e di solitudine.

In questa situazione si registra una grande assenza: i genitori! Il fenomeno dell'idiozia “Blu Whale” ne è una prova! Dove sono i genitori-educatori di quei ragazzi/ni che entrano in questo meccanismo perverso e autodistruttivo?

Essi sono gli unici responsabili di questa situazione! E tutto questo inizia, consegnando loro lo smarthphone a 9-10 anni. **La Rete ha una responsabilità secondaria, indiretta, favorita da questa assenza.** La sua navigazione richiede una patente, costituita da conoscenze e abilità informatiche “profonde”. Nelle mie conferenze lo dichiaro spesso: “Dareste la vostra auto a un non patentato?” Essi sono i primi responsabili (“patria genitoriale”) delle “cretinate” informatiche dei propri figli, **perché lasciati soli a gestire la loro navigazione nel Web, in quanto anch'essi (i genitori) sono privi di quel profilo informatico competente.**

Ne consegue che **i ragazzi “compilano la loro patente di navigazione”** attraverso i tam tam della Rete, le conversazioni, le “dritte” degli amici reali. Con buona pace dei genitori!